

DI ALCUNI PIATTI DI BRONZO DEL RINASCIMENTO

A Teramo, in molte chiese, ed anche in quelle de' paesi vicini, come certamente in altri luoghi, si veggono girare, durante le funzioni sacre, tra i fedeli per raccorne le offerte, i sagrestani con in mano larghi e piatti vassoi di bronzo istoriati e iscritti, i quali, appunto per le lettere, che vi appaiono incise e ritenute comunemente indecifrabili, destano la curiosità di parecchi.

Alcuni di essi mi sono venuti alle mani, insieme ad un analogo bacile da lavanda, forse anche ad uso sacro, per l'esame degli ornati e, specialmente, per la lettura e l'interpretazione di quelle leggende. Ma la cosa non è agevole, mancandoci la materia per gli opportuni confronti ed ogni ricordo di simili oggetti ne' documenti patrii, quali atti notarili, inventarii di mobili e via dicendo. In ogni modo tenterò qui alla meglio, valendomi anche di qualche recente scritto di storia d'arte, che accenni a questo tema, la lettura e l'interpretazione di quelle scritte, per trarne poi le conclusioni storiche ed artistiche, che mi appariranno più probabili.

Sei sono i vassoi da offerte ed uno il bacile da lavanda. Incomincerò la descrizione da quest'ultimo:

1. - Bacile da lavanda di bronzo iscritto, presso la famiglia dell'avv. Comm. Serafino Mancini in Teramo.

Il bacile è lavorato con ornati a sbalzo e con lettere incise. Sul fondo concavo, nel centro, si scorge, fatto a sbalzo, un rosone a cinque fo-

glie semilunari, intramezzate da cinque punte piriformi e chiuso da un cerchio, con in mezzo una stella a cinque punte. Il rosone è contornato da due liste concentriche, di cui la minore è riempita da una serie di punte incise, cimate da rosette a cinque foglie e la maggiore è iscritta con lettere pure incise, le quali, per la loro forma, in parte romana e in parte onciale dell'alto medio-evo, direi romano-onciali. Non potendosi riprodurre nella stampa simili lettere, noi invitiamo il lettore a scorgerle, abbastanza chiare, nella nostra fig. 1, che riproduce fedelmente il vassoio della chiesa dell'Annunziata in Teramo. Esse lettere compongono la seguente frase tedesca, cinque volte ripetuta, per riempire tutto lo spazio, ed ogni volta distinta da un quadruplice punto: **Rabe wis knbi** ossia, in lettere romane, RAHE WIS KNBI, frase che, compiuta con lettere, che sembrano mancanti, io leggerei: (Die) Ra(c)he w(e)is(zt) kn(e)-be(ln); motto che in italiano suonerebbe: « la vendetta sa aggraticciare, afferrare ».

Intorno a questa lista iscritta corre libera e parallela e senza alcun contorno un altro motto tedesco in lettere della stessa foggia, che ho detta romano-onciale, in gran parte evanite, ma che pur si leggono, così: **Zeit gel vekl zeit gel vek ist hart al**, o, in lettere romane: ZEIT GEL(T) VE(R)K ZEIT GEL(T) VE(R)K IST HART AL(LEN), ossia: « Zeit gilt Werk, Zeit gilt, (aber) Werk ist hart Allen », cioè in italiano: « (il) tempo vale l'opera; il tempo vale, (ma) l'opera è dura per tutti ». Tale fra-

se, per la sua maggiore lunghezza è ripetuta solo tre volte, quanto basta, appunto, per compiere il giro.

Il descritto bacile è ora in privato possesso, ma non se ne conosce la provenienza; e la materia, il lavoro e anche i motti iscritti sono analoghi a quelli dei vassoi, che qui avanti descriverò; ma non così la forma e la destinazione, giacchè esso è concavo e perciò destinato alla lavanda: foggia e scopo, che lo rendono quindi adatto tanto all'uso sacro, quanto a quello profano.

2. - Vassoio di bronzo sbalzato, cesellato ed iscritto da raccorre le offerte nella Chiesa di Poggio Valle.

Questo mi fu porto all'esame nel gennaio del 1902, quando presi nota delle scritte, ma non dell'ornato centrale, a sbalzo, che quindi, dopo tanto tempo, non sono più in grado di descrivere.

Le scritte dunque sono contenute ed incise in due liste concentriche: una minore, in lettere romano-onciali, esprimenti il seguente motto in tedesco, ripetuto cinque volte: **Der unfriedig gsb w art**, il quale in lettere romane leggerò: DER UNFRI(E)D(I)G I(ST) G(E)H(E) WART(E): cioè « Der unfriedig (meglio: unfriedlich) ist, gehe, warte »: Chi è turbolento vada e aspetti (che si calmi?). Notisi, che le stellettole, che separano le parole, non sono a posto: così quella che è dopo l'U, dovrebbe precederla e l'altra, che trovasi dopo il W, dovrebbe essergli innanzi: così pure il C, con entro l'S, dovrebbe esser G e il piccolo s dovrebbe precederlo, onde formare l's invece del doppio v. Sarà stata l'imperizia del tedesco nell'incisore, forse italiano.

Ma veniamo all'altra scritta di maggiore di-

mensione ripetuta pure cinque volte, per riempire lo spazio e incisa in lettere gotiche che, molto ornate di filetti, seguono così **Fliect (?) ufm** ossia in lettere romane (P)FLIC(HT) U(NS) F(UHRT) M(IT), riempiendo le supposte abbreviature, e infine, traducendo la frase tedesca in italiano: « Il dovere conduce noi insieme », ossia: il dovere ci guidi tutti.

Certo qui si tratta più d'indovinare che di interpretare, e non ci resta quindi a far altro, che invitare il lettore ad indovinare, o ad interpretare (se sa meglio) anche lui.

Del resto, neppure tutte le lettere sono di sicura lettura; non si può essere certi cioè, se quelle, che ho lette come CT, non sieno piuttosto EI, o anche FC.

La dubbia frase è ripetuta cinque volte, sino a riempire tutto il cerchio.

3. - Vassoio di bronzo per questua nella Chiesa dello Spirito Santo in Teramo.

È simile press'a poco al precedente ed ha in mezzo, lavorata a sbalzo, la scena di Adamo ed Eva col pomo in mano e a piedi dell'albero, intorno al cui tronco è avvinto il serpente antropomorfo; svolazza loro sul capo una cartella con le lettere romano-onciali EVA (?) GM (?) su quello di Eva. Sul capo di Adamo le lettere della stessa foggia, ma rovesciate da destra a sinistra: MG MADA; ossia ADAM GM. Sono dunque i due nomi di Adamo e d'Eva seguiti da GM e chiusi entro due cerchi col punto in mezzo; e si noti, che EVA ha il v rovesciato e che ADAM è scritto con la giunta GM in direzione contraria: sono, cioè, i nomi delle due figure; ma il GM dopo EVA e il GM dopo ADAM che cosa vogliono dire? Ecco come io li leggo: la parola, che più si adatta al nostro caso nel dizionario latino,

è il verbo « geminare » e quindi interpreto: « Eva geminat pomum Adam »: Eva unisce il pomo, che ha in mano, con quello di Adamo; e così dicasi pure di Adamo.

Passiamo ora all'altra scritta contenuta nella lista circolare, che gira intorno alla suddescritta scena: è una serie di 8 lettere gotiche, ripetuta cinque volte per riempire lo spazio e le quali riproducono in parte quelle esposte nel precedente numero: quindi a parer mio, sono da interpretarsi nello stesso modo, sebbene nel loro disordine non si leggano: cioè MLVFHKLA.

4. - Vassoio di bronzo da questua nella Chiesa dell'Annunziata in Teramo (*v. fig. 1*)

È analogo al precedente e pure lavorato a sbalzo negli ornati e inciso nelle scritte ed ha nel mezzo la stessa rappresentazione. Il serpe insidiatore a faccia umana coronata da quattro globetti o perle, s'avvolge intorno all'albero della scienza ricco di foglie e di pomi aggruppati a cesti. Adamo a sinistra ed Eva a destra hanno un pomo in mano: a sinistra della testa di Adamo svolazza una cartella, che sembra sostenuta dalla testa di un altro serpente, che si stende orizzontalmente dietro il tronco del suddetto albero e alle spalle delle due descritte figure. Essa cartella contiene le parole, in lettere romane, alquanto consuete dall'uso, e che possono leggersi così: ⊙ EVA ⊙ DONO ⊙. Eva ti dono (questo pomo) e a tal detto corrisponde l'atto, giacchè Adamo col pomo nella sinistra, stende questo verso Eva. È lo stesso concetto del vassoio precedente, espresso in forma diversa. Gira poi intorno alla scena una lista circolare con la seguente scritta in lettere romano-nciali simile a quella riportata nel n. 2 e cioè DERU:NFRID:GCH WART: si noti che pur qui fra U e N di « unfrid » appaiono due punti

e che manca il verbo « ist ». In ogni modo la lettura ci appare sicura: « Der (wer) unfriedlich (ist), gehe, warte »; ossia: Chi non è pacifico vada, aspetti.

5. - Vassoio di bronzo per la questua nella Chiesa di S. Bartolomeo in Teramo.

Anche questo appare lavorato a sbalzo nelle figure e negli ornati ed inciso nelle lettere. Esso ha nel mezzo un tondo contornato da una lista riempita da palmette incise e contenente una donna seduta con ampia veste e con cuffia: essa tiene nella destra una colomba a lunga coda (e perciò potrebbe essere anche un fagiano) e nella sinistra un globo, che mal si distingue, perchè frusto; le svolazza intorno una cartella inscritta, ma le cui lettere son tutte consumate dall'uso, meno le ultime cinque di forma gotica e che ci appaiono così: **Et + ita** (et + ita). La figura è tutta fatta a sbalzo e sembra rappresentare l'Innocenza.

Contigua alla lista a palmette gira la solita serie di lettere maiuscole gotiche esprimenti cinque volte lo stesso motto: **ſlict U.F.M.**, ossia in lettere romane FLICT U.F.M., le quali, riempite, suonano, come nei precedenti numeri 2° e 3°: (P)FLIC (H)T U(NS) F(Ü)HRT) M(IT): cioè: « Pflicht uns führt mit » in tedesco, e in italiano: « Il dovere guidi noi insieme ».

Si noti in questo vassoio, che le iniziali delle tre ultime parole U.F.M. hanno un fregio di più, come per indicare la continuazione della parola e che l'ultima, che chiude la frase, ha un punto finale in alto a destra.

6. - Vassoio di bronzo per la questua nella chiesa di S. Domenico in Teramo.

Esso ha nel centro un grande rosone con fo-



Fig. 1. — Vassoio di bronzo da questa nella Chiesa dell'Annunziata in Teramo. (Opera del secolo XV delle Fratellanze tedesche in Italia).

glie, che si svolgono a spirale, fatto a sbalzo e senza figure; gli gira intorno una lista inscritta con lettere gotiche incise e più ornate delle altre di sopra riportate ed esprimenti il motto stesso dei numeri 2°, 3° e 5°, cioè, in lettere romane FLICT U.F.M. le quali, riempite, dicono: (P)FLIC(H)T U(NS) F(ÜHRT) M(IT) e si traducono italianamente come nei suddetti nu-

meri 2° e 5°.

La scritta è ripetuta in questo numero 6° quattro volte, e non cinque, come negli altri vassoi; e l'ultimo piccolo spazio, rimasto vuoto, è riempito con le quattro lettere gotiche: che paiono, in romano, FL(?)TU, e le quali, io credo, vi sono incise a scopo di riempimento e senza volere dar loro alcun significato.

7. - Vassoio per la questua nella Chiesa di S. Matteo in Teramo (v. fig. 2).

In questa chiesa, già appartenente ad un monastero di benedettine, ancora esiste un vassoio, press'a poco simile ai precedenti, nel metallo e nelle dimensioni di centimetri 40 di diametro, ma alquanto diverso nello stile, che ci appare del Rinascimento più avanzato: è pure lavorato a sbalzo negli ornati e a cesello nella scritta.

La decorazione, perciò del secolo XVI, consiste in un disco contornato da una fascia circolare e che ha nel mezzo un ricco vaso baccellato, in forma di coppa nella parte inferiore e terminante in alto con un cono pur baccellato, su cui poggia una mela granata semiaperta; le due anse s'incurvano in fogliami, terminanti ciascuno con una testa di drago. Accosto ad essi, ma staccate, si scorgono due teste umane, di profilo e rivolte verso il vaso; una a destra, imberbe, ma con la chioma ben pettinata; l'altra testa, a sinistra, con capelli volti all'indietro ed arricciati sull'orecchio, ha la barba aguzza e sporgente in fuori e i baffi appuntati alla maniera cinquecentesca.

La fascia, che circonda il disco, è ornata a cesello; con una treccia a larghi giri, intramezzata da rosette e da stelle e riempita a vicenda da due motivi: da una foglia accartocciata e da una rosa con petali a spirale. Intorno a questa fascia, e ad essa contigua, e toccando il rialzo del vassoio, gira libera una scritta in caratteri romano-onciali; ma, cosa strana e nuova, posti alla rovescia e quindi da leggersi da destra a sinistra. Eccola: DER UNBRID GIDI CH WTRT, raddrizzando le lettere. Ma, per leggere la frase, non basta ciò e conviene ricorrere alle altre simili, di sopra interpretate, di cui questa è senza dubbio una bizzarra ripetizione.

Si legga essa dunque così: « Der Unfriedlich ist, gehe, wartet » e la si traduca come sopra. Il motto è ripetuto cinque volte, quante, cioè, ne voleva lo spazio disponibile ed è stato rovesciato e disordinato, come si vede, probabilmente da un cesellatore nostrano, ignaro del tedesco e che volle, forse, così nascondere tale sua ignoranza.

DEDUZIONI STORICO-ARTISTICHE

Terminata così la descrizione dei nostri vassoi istoriati di bronzo, ancora superstiti, e che in picciol numero mi son venuti sott'occhio, sorgerà forse in chi mi legge il desiderio di saperne la provenienza e, specialmente, di conoscere la causa del trovarsi fra noi in notevole numero lavori tedeschi e in un'epoca, in cui eravamo sì appartati dalle vie del commercio.

Cercherò di rispondere alla meglio ai due quesiti, sottoponendo insieme al giudizio dei sapienti, siccome la lettura e la interpretazione di sopra da me date, così pure le argomentazioni e le deduzioni, che ne traggio e che qui seguono.

Ne' tempi dunque, a cui io ho riportato siffatti lavori, nel secolo XV cioè, aveano preso stanza in Italia varie corporazioni o fratellanze di artefici e operai tedeschi; e di queste ultimamente trattò il valente storico dell'arte Alfredo Doren, in una sua comunicazione al decimo Congresso internazionale di Storia dell'Arte, tenutosi in Roma nel 1922, col titolo: « Gli artisti tedeschi nell'Italia medioevale »⁽¹⁾. Egli, traendone la materia dalla sua opera sugli artefici tedeschi e sulle loro fratellanze nell'Italia medioevale⁽²⁾ e parlando delle loro lunghe peregrinazioni in essa, nomina tra gli scultori, Gualtieri di Alemagna, identificato dal Ven-



Fig. 2. — Vassoio di bronzo da questua nella Chiesa di S. Matteo in Teramo. (Opera locale del secolo XVI ad imitazione di quelle delle Fratellanze tedesche del secolo precedente).

turi con Gualtieri Monich (ossia di Monaco di Baviera), autore ne' primi anni del secolo XV del monumento dei Caldora in S. Spirito di Sulmona, di quelli di Ludovico Camponeschi in S. Giuseppe dell'Aquila e di Nicolò Gaglioffi nella cappella di S. Giacomo in S. Domenico pur dell'Aquila (p. 163). Quelle fratellanze, stabilitesi numerose in Italia, vi con-

sacravano cappelle a S. Antonio, a S. Barbara, a S. Caterina, servendosi, pei loro quadri devoti, dei connazionali (pag. 162), che aveano dimostrata grande attività nell'arte costruttiva e decorativa (pag. 165). E la stessa attività aveano manifestata nelle arti sussidiarie, e in varii mestieri (pag. 166); v'erano di fatto, fra essi, battiloro, miniatori di codici, orefici e ce-

sellatori, e specialmente a Roma e a Firenze sino al primo Rinascimento (pag. 167). Ed appunto fra questi cesellatori sono da porsi gli artefici de' nostri vassoi; siccome ad una società pur tedesca di fabbri devesi attribuire quell'emblema scolpito in pietra e consistente in una ruota dentata, ricordante il martirio della Santa, con sopra le iniziali S. C. (Santa Caterina) con sotto pendente l'S (Sigillum), in caratteri spiccatamente teutonici, e con a lato l'incudine col martello, emblema da me altrove pubblicato ⁽³⁾ e che scorgesi in Teramo nel vicolo chiuso di S. Caterina nel muro contiguo presso la porta dell'omonima chiesa.

Ed anche il titolo di questa chiesa ci richiama alle cappelle dedicate a S. Caterina in Italia dalle fratellanze di arti e mestieri germaniche, di sopra menzionate; e può facilmente supporre, che anche la nostra S. Caterina fosse consacrata da una società di fabbri tedeschi, la quale vi lasciò infitta dappresso il simbolo corporativo della propria arte.

Così, conchiuderò qui, unendo le memorie storiche delle fratellanze tedesche artistiche in Italia ai ricordi e alle opere loro lasciate nelle nostre città abruzzesi, noi dovremo dedurne, che i lavori di sbalzo e di cesello, che ci sono apparsi nei vassoi di bronzo qui sopra descritti, derivino appunto da quei cesellatori tedeschi, di cui tratta il Doren, i quali con altri artefici, stretti in fratellanze, inondarono l'Italia alla fine del medio-evo e nei primi albori del Rinascimento, lasciando, anche nella piccola Teramo, co' frutti del loro lavoro, ricordi scolpiti dell'arte loro associata.

F. SAVINI.

(1) A. DOREN, *Deutsche Künstler im mittelalterlichen Italien* — in — *Atti del X Congresso Internazionale di Storia dell'Arte*, Roma, Magliione, 1922, pagg. 158, 168.

(2) A. DOREN, *Deutsche Handwerker und Handwerkerbrüderschaften im mittelalterlichen Italien*.

(3) FR. SAVINI, *Gli edifizii teramani nel medio-evo*. Roma, 1907; tav. LXI, Fig. 3.